

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 5 — Semestre L. 2,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

AI COMPAGNI DEL PARTITO

È stata diramata in tutti i collegi elettorali una circolare-questionario da riempirsi e rinviarsi all'Ufficio esecutivo centrale, allo scopo di compilare — possibilmente — una esatta statistica del nostro movimento.

Per poco più della metà dei collegi si hanno le risposte; altri hanno chiesta una proroga per raccogliere i dati.

Noi siamo pregati di avvertire tutti gli interessati che la data definitiva per il rinvio delle circolari è prorogata a tutto il 10 febbraio. Dopo fatto lo spoglio, pubblicheremo l'elenco dei collegi dai quali non pervennero risposte.

Si lamenta poi che da Cremona e da Verona non si sia per anco dato avviso se le circolari si riceveranno o no (furono spedite in pacco raccomandato).

Le dette circolari riempite devono essere inviate a Carlo Dell'Avale — Pallanza.

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 10.470 44	
T. Antonio (Sampierdarena)	— 30
Azzurro Avena (Alessandria)	2 —
L. S. (Castel S. Pietro)	1 20
Avanzo bicchier. tra compagni (Moriara)	1 —
Alfonso Battistoni (Sulmona)	1 40
Milano Francesco (San Giuliano di Alessandria) ricavo rivendita almanacchi	— 50
Giuseppe Bertizzolo (Schiò)	— 40
Un compagno di Camandona (Biella) per la ricorrenza di un fuofo gi. rno.	2 —
3 socialisti di Castelnuovo Val di Cecina	— 45
Giuseppe Rossi (Porto Valtravaglia)	— 70
Avanzo bicchierata con un compagno viaggiatore di Milano (Domodossola)	1 —
Filippo Paolotti (Sesto-Centese)	5 —
Tarello Bernardo (Torino)	— 25
Timossi Domenico (Civita Vecchia) ricavo vendita calendari del lavoratore	— 50
Pietro Rubini (Milano)	1 —
G. Oggeco (Tirano) versamento al partito di ciò che a lui era stato dato in seguito alla sua condanna, ora cassata dalla Corte romana	5 —
Maurizio Paolotti (Bombay)	2 —

ADESIONI AL PARTITO.

Prof. Ettore Cicotti (Milano) due rate L. 80 socialisti del gruppo d'Ancona, 1896	10 —
Emilia e B. I. Manari (Roma) gennaio e febbraio	4 —
Quadroni Emilio (Serravalle-Chienti) quota annua	2 —
S. G. (Monza) gennaio-febbraio	2 —
Amerigo Onofri (Parma) 1.° sem. 1896	6 —
45 socialisti di Todi, prima rata	3 50
Giuseppe Bertizzolo (Schiò) 1.° sem. 1896	— 60
17 socialisti (Asti) dicembre-gennaio	1 70
08 » di Cella (Reggio E.) genn.	3 40
7 » di Villa Bagno (Reggio E.) gennaio-febbraio	1 40
Dott. Vincenzo Pugliese, a saldo 1895.	2 —
Raimondo Guardione Graf (Palermo) quota 1896	1 20
Dott. Angelo Perrone (Casale Monferrato) 1.° semestre 1896	— 60
100 socialisti di Poggio Rusco, gennaio 1896	5 —
134 » di Campiglia Maritt. id.	6 55
Emilio De Marco (Bologna) 1896	1 20
Un regio ineguante (Padova) gennaio	5 —
G. B. Z. (Monreale) 1.° sem. 1896	— 60
60 socialisti di Molfetta, gennaio	3 —
Cortellini Livio (Borgo S. Donnino) 1896	1 20
Tuit hora (Galatina) 1896	1 20
30 socialisti di Fabriano, genn.-febb.	6 —
55 » di Orvieto, dicembre	2 75
130 » di Jesi, gennaio	6 50
84 » di Tortiano (Parma) id.	1 60
40 » di Parma (Circolo Nino Bixio) gennaio	2 —
Ugo Pizzati (Mira) 1896	1 20
Enrico Pedrini (Secundigliano) id.	1 20
9 socialisti di Gigeniti, id.	10 80
Avv. Franc. De Luca (Gigeniti) 1.° rata	1 20
40 socialisti di Borgo S. Donnino, genn. Timossi Domenico (Civita Vecchia) primo quadrimestre 1896	1 —
F. G. (Aosta) gennaio	1 —
Francesco Grottole fu Pasquale (Bontò) primo semestre	1 —
32 socialisti di Camerano, gennaio	1 60
Pietro Rubini (Milano) gennaio-febbraio	1 —
45 socialisti di Cagliari, agosto-sett. 1895	4 50
40 » di Firenze (Fort. Romana) novembre-dicembre-gennaio	6 —
Un ginnasta (Voghera), primo sem.	2 —
C. e Z. (Poggio Rusco) gennaio	1 —
C. Agosti (Genova) 1.° quadrimestre	1 —
Rava Giovanni (Varese) 1896	1 20
Cavallieri Eugenio (id.) id.	1 20
Ghiringhelli Giuseppe (id.) id.	1 20
24 socialisti di Guadio Tadino (Perugia), dicembre-gennaio	2 40
Dott. Battista Dentà (Romanoeng) genn.	1 —

Totale L. 10.667 34

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale . . . L. 2820 15
Frutto delle precedenti sottoscrizioni . . . » 1804 04

Deficit della Cassa centrale L. 4016 11

Dott. Giovanni Grasselli (Cremona) . . . L. 5 —
F. (Macerata) per una lettera non affrancata » — 30
Luigi Della Piana (Torino) » — 20
Un compagno di fede (Milano) (1) » 50 —

Sottoscrizione d'oggi L. 55 50

che levate da L. 1016 11, riduce il deficit a » 900 61

(1) Lo stesso compagno di fede ci consegnò altre 50 lire, che devolvemmo alla sottoscrizione per continui aperta nel giornale *La Battaglia*.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 20.580 85
Socialisti del Gruppo di Ancona » 1 40
Totale L. 20.981 65

LA NOSTRA MEDAGLIA

Si avvertono i compagni, che già spedirono l'importo e che ancora non hanno ricevute le medaglie di Carlo Marx, che fra pochi giorni ne faremo loro la spedizione. Il ritardo fu causato da un guasto avvenuto nella coniazione, in seguito al quale poi abbiamo pensato di farvi qualche lieve modificazione che renda più bella la medaglia.

Siccome non è molto lontano il primo maggio, e certamente le richieste saranno moltissime, avvertiamo sin d'ora che ne teniamo pronta una grande quantità, acciocché tutti i compagni, che ancora ne sono sprovvisti, possano procurarsela. Alle Associazioni poi abbiamo stabilito di fare uno sconto, purché questo vada a profitto della propaganda del partito.

Il prezzo è sempre di cent. 30 per quelle di bronzo (chi la desidera raccomandata aggiunga cent. 10) e di L. 2,75 per quelle d'argento (raccomandazione compresa).

Dirigete domande e importo anticipato all'Associazione elettorale socialista, via Lecco, 15, Milano.

I compagni che hanno pendenze da regolare per medaglie ricevute sono vivamente pregati di sollecitare l'invio dei denari.

PER LA VITA DEL GIORNALE

Agli abbonati, ai rivenditori, agli amici!

Una parola ai vecchi abbonati ed ai rivenditori; anzi, facciamo una raccomandazione, la quale speriamo non tornerà inutile.

I nostri lettori, quest'anno, sono cresciuti dimolto ed è certo che, seguendo di questo passo, il giornale avrà una vita rigogliosa in modo da destare l'invidia di tutti i periodici settimanali, grossi e piccini.

Un fatto però ci ha sorpresi. Mentre piovvero abbondanti i nuovi abbonati a sostenere col loro obolo e colla diffusione procurataci *La Lotta di classe* nel suo quinto anno di vita, molti di quelli vecchi non disdussero, no, l'abbandonamento (del quale, anzi, sono gelosi e per il quale son lenti a far richiamo all'amministrazione d'ogni qualsiasi inconveniente); ma indugiano a pagare il prezzo dell'anno incominciato, per quella confidenza che oramai hanno preso con noi. Confidenza, di cui, pur ringraziandoli, ci prendiamo la libertà d'usare anche noi, per rammentare ad essi gli obblighi che hanno verso il giornale e la necessità finanziarie di questo.

Nessuno si dolga, adunque, se un giorno o l'altro non si vedrà più arrivare *La Lotta*. E tanto meno se ne potranno dolere quei rivenditori, giornalisti di mestiere o no, che non si mettono in regola con noi.

Non facciamo eccezioni; la legge, in casa nostra, è davvero uguale per tutti. Questo (chi ha debiti arretrati se lo fissi nella mente), questo è l'ultimo numero che mandiamo a quelli dei rivenditori che non hanno finito di saldare il conto dell'anno ora cessato. E il prossimo sarà l'ultimo numero per quegli altri che ci devono denari per mese di gennaio.

I conti vanno fatti mese per mese, senza dilazioni; anche per evitare noie e perdite di tempo. Chi accetta queste condizioni rimane nostro buon amico; chi non ne vuol sapere, s'abbia i nostri saluti.

I giornali molte volte languono o falliscono, perché la rivendita è regolata pessimamente; noi vogliamo evitato questo guaio e lo eviteremo.

Se i lettori, che comprano *La Lotta* volta per volta, non la troveranno più in deposito nel chiosco in cui l'acquistavano, indovineranno la ragione di tale mancanza; e se ci sono veramente amici, liberino se e noi da ogni seccatura di questo genere con la spedizione di una cartolina-vaglia. Non c'è borsa che non si possa dare questo povero lusso.

Un'ultima raccomandazione abbiamo a fare, ed è per i nostri compagni di fede.

Quanti sono i socialisti nei diversi paesi d'Italia che, pur essendo smaniosi di rendersi utili alla nostra causa, non hanno modo o non sanno cogliere l'opportunità di fare anche il più piccolo atto di propaganda! Eppure, essi non hanno che incolpare se medesimi dell'impotenza a operare, perchè a tutti, anche ai più umili e ai meno coscienti, il nostro partito offre il mezzo di donare il proprio contributo di energia.

Perchè (noi ci siamo domandati più volte) i circoli socialisti non si fanno rivenditori dei nostri giornali? Perchè, dove non sono circoli, il compagno più attivo non fanno essi in persona un po' di rivendita tra i loro amici? Non è questo un modo sicuro di fare della sana propaganda e di procurare in pari tempo un utile alla stampa del partito?

La risposta, ai compagni d'Italia!

L'AMMINISTRAZIONE.

BARBARIE FORESTIERA e civiltà latina

Gli avvenimenti precipitano e precipita insieme la fortuna d'Italia: dell'Italia retoricamente patriottica e militaresca, fungaia di corrotti e di strozzini innestata sulla vecchia pianta del più tirchio conservatorume feudale. È una rovina d'uomini e di cose; ma rapida, inaspettata, stupefacente.

Non era per anco formata l'unità nazionale, Roma non stava ancora a capo del regno, che già si avvertivano i segni della decadenza; più dell'economica, eran profondi e manifesti quelli della decadenza morale; il '69 ne è pieno. Ieri, a breve distanza da que' « tempi borghiani », bastò che un velo fosse sollevato, perchè l'ammasso delle turpitudini, cresciuto all'ombra del governo, apparisse nella sua nudità ributtante e l'aria ne fosse appestata dal tanfo.

Era quello il principio. Era la morale diominate che si oscurava a un tratto; e con essa, caduti i fronzoli del retoricume e strappata la maschera dell'ipocrisia, si sguagliava l'onore, ma custodito nelle casse delle banche depredate, e il patriottismo, rivelatosi più venale di Shylok, e tuttocché è tradizione e che fu vanto dei nostri padri. Era dunque il principio della fine.

E perchè questa immensa miseria fosse più grande e perchè più imminente sia il crollo di questo vecchio mondo tarlato, ci avventurammo fuori d'Italia, come il figliuolo prodigo che, noncurante de' propri interessi, sperde pazzamente la fortuna paterna.

Deh, ci fossimo almeno ravveduti! Il ssangue, corso a rivi a Dogali, ci abbarbagliò la vista e ci fece ritrovare ad Amba Alagi. Son due sconfitte dolorose e irrimediabili, come sa pigliarle il nostro esercito; e i governanti, assieme al codazzo de' loro imbezzati, vanno tronfi e pottoruti, gettando urla briachi di vittoria e coprendo col clamore i gemiti e le imprecazioni che ssi levano da Mugnano, da Rieti e da dovunque si insorge per fame o per fame si muore.

Quale profanazione del nome e dell'onore d'Italia, e quanto degna di riso! Oh come volentieri ci prenderemmo beffe di questa pazzia turba di giullari che ci tresca dintorno, se non ci fossero di mezzo giovani innocenti guidati al macello e madri treppidanti per la vita dei cari lontani!

Si veda, infatti. Il colonnello Galliano, non volendo rubare un po' di gloria a Pietro Micca, capitola davanti al nemico e a lui ssi consegna, disarmato, in prezioso ostaggio. FFIn qui va bene; ciò d'altronde era nel nostro programma.

Ma i patriotti battono con noi le mani ee cianciano, prima di liberazione e di omaggio dei « barbari » al valore italiano, ppoi di resa con patti onorevoli, e oggi pure, quando la verità è lampante come la luce

del sole, si ostinano a inventare fole. Scordandosi d'averci dipinto Menelik un mostro di ferocia, lo fanno impietosire dei casi nostri, come una qualunque femminuccia; ed egli, che (a detta dei dispacci ufficiali) si è visto cadere sotto gli occhi a migliaia i suoi soldati, abbandona ogni proposito di vendetta e ci risparmia un'altra sconfitta (certa, per il fatto che agl'italiani era venuta meno l'acqua) e libera gli assediati, a quali offre una scorta d'onore. Ah tristi buffoni!

E sentili ora, gli sfacciati, come gridano al tradimento! Loro che, principiando dal trattato di Uccioli, aveano meditato d'ingannare gli abissini, come se si trattasse di correre ad altre nozze, viva la prima moglie, o di piantar in asso il creditore; loro che, con ingiuria del diritto più elementare delle genti, aveano incatenato gli abissini viaggianti per la Svizzera e se ne volevan servire a scopo di ricatto; loro che contro il nemico usarono mine e ne levaron vanto, incendiarono villaggi, come s'usava ai tempi di Federico Barbarossa, ma non s'usa oggi e anzi si vieta dalle regole cavalleresche, che presiedono all'arte della guerra; loro fanno la voce grossa e scaraventano l'anatema contro i felloni.

Meno male che Menelik non se dà per inteso e muove intanto a grandi passi per Adua; e durante la marcia gli sarà scudo la colonna Galliano. Avanti, avanti pure, o re dei re, e fa rinsavire i nostri a scudisciate! (1)

Zitte, oche d'Italia! Ingozzatevi col mangime che vi butta il padrone, ma non turbateci colle vostre querimonie patriottiche! O *Gazzetta di Venezia*, o onestissima *Italia Centrale*, e voi, o anime nere dell'*Osservatore Romano* e dell'*Unità Cattolica*, che vi mettete in combutta cogli odiati frammassoni, non sprecate il fiato contro di noi e non esponeteci all'odio dei regi procuratori! O non vedete l'indifferenza italiana, che passa sopra anche ai nostri delitti di lesa patria?

Sarà tutt'al più un Menotti Garibaldi, che ha esteso il mercato del suo nome dalle banche alla reggia, a scrivere parole di fuoco contro il barbaro abissino; ma lui però sta a casa. Saranno degli studentucoli scioperati che, per far carnevale, fischiano un ritratto della regina Taitù; ma a farne la conoscenza di persona, non 'ci pensan nemmeno.

E fischiamo anche noi! Risuonano ancora negli orecchi, alle persone timorate dell'esercito e del governo, i fischi, acuti e molesti, del Prampolini e de' suoi amici. Via i commedianti della politica, via i « razziatori » del pubblico denaro!

Essi ci pigliano altri denari, per convertirli in sangue. Di altre tasse si parla, perchè la doppia sconfitta, avuta in poche settimane, brucia e invita a nuove catastrofi.

Guerra, guerra! Grida la « civiltà latina », per bocca dei patriotti alla Crispi e degli sbirri politici. E guerra sia, giacché la volete!

Macallè capitolata senza spargimento di sangue, era il nostro desiderio e ci pareva che lo compisse. Ci eravamo ingannati. A liberarci dall'incubo che ci pesa sull'animo, a spazzare l'Italia da ogni immondezzaia, la virtù paesana non è bastevole e bisogna che la socorra il barbaro straniero. Sia dunque il benvenuto!

Un po' di schiettezza di governo, sia pure barbara, un po' di vita nuova nei costumi, un po' d'aria che ci rifaccia i polmoni, perchè da noi oggi non si respira più, ci si sente venir meno, si soffoca! E più ci opprime l'ipocrisia, stesa sulla nostra terra come un panno funebre.

Non aveva il parlamento, a grandissima maggioranza, deliberato che non si avessero a buttare in Africa più di venti milioni e si stabilisse al più presto la pace? Ma i deputati fan le viste di dormire e

(1) L'ultimo dispaccio dell'ag. nzia Stefani annuncia che il Galliano co'suoi, liberato a non si sa quali patti, si è ricongiunto coll'esercito del Barattieri. O Menelik generoso, tu mi darai nel manico!

approvando tacitamente l'azione delittuosa del governo; lieti per altro di non farsi con esso mallevadori di quanto possa accadere.

Gli speculatori intanto gongolano di gioia e gli affaristi s'aggirano in borsa. I fanatici del militarismo, ben s'intende, non istanno più nella pelle dalla contentezza.

La classe dominante lascia fare; chè dei primi essa si vale per amministrare i propri interessi; dei secondi, han bisogno le terre per essere difese dall'ingordigia dei contadini.

Colla guerra d'Africa, si offre ad essi un ricambio di servigi e si rialza il « prestigio » dell'esercito, baluardo dell'ordine e della proprietà.

Una cosa sola fu dimenticata. Anche in tempi migliori, l'« onor della bandiera » fu custodito dalla virtù popolana: la sconfitta di Novara aveva un compenso nel sacrificio di Brescia, alla fuga di Custoza facea riscontro l'assalto di Bezzeca.

Speriamo dunque, che l'esercito italiano continui la sua tradizione.

ALL' " OSSERVATORE CATTOLICO " Ignoranza e mala fede

No, reverendi del nostro cuore, voi potete anguiare quanto vi piace, ma scapparci no. Nel vostro numero del 21-22 gennaio voi scrivevate:

« Ora nella critica, è facile vederlo, noi cattolici, se abbiamo cuore e non abbiamo interessi — i più forti sono quelli della borsa — che ci facciamo velo alla mente, possiamo essere e siamo difatti spesso, molto d'accordo coi nostri avversari. »

Questa vostra dichiarazione noi abbiamo brevemente commentata:

« Non vi ha fedel minchione a cui possa sfuggire inosservato che quando l'*Osservatore* scrive di trovarsi, nella critica al capitalismo, d'accordo coi socialisti, mostra evidentemente di non sapere che la critica socialista dimostra come l'interesse e il profitto del capitale sieno lavoro non pagato. I cattolici sono d'accordo con noi su questo punto? E allora l'interesse e il profitto del capitale non reggono più: vanno aboliti. Ma abolire l'interesse e il profitto non significa forse abolire la proprietà individuale di quei grandi mezzi di cui si serve la produzione odierna? »

E proseguivamo dicendo essere falso quanto scriveva l'*Osservatore* che i cattolici si trovino nella parte critica d'accordo coi socialisti; ed essere perciò un ripugnante impasto di contraddizioni la loro dottrina economica, nella quale — per salvare la pancia a tutti i fichi e impannare tutti i merli — proclamasi ad un tempo la libertà assoluta degli individui e la necessità di una legislazione economica, la intangibilità della proprietà individuale del capitale e l'abolizione dei latifondi e dei milionari. Concludevamo osservando che codeste falsità e contraddizioni escludono la buona fede, e che, per sommarizzarle al pubblico, occorre la mancanza del senso morale.

Voi avete, o reverendi dell'*Osservatore*, sentito la necessità di coprire le vostre posizioni, e siete usciti, nel numero del 25-26 gennaio, colla seguente replica:

« La *Lotta di classe* non ammette distinzione fra capitalismo e capitale e perciò ci vuol capire in sermone: no, carina; il capitale è un elemento della produzione non meno necessario del lavoro e perciò non meno meritevole di equa retribuzione; capitalismo è il sistema che nella distribuzione dei frutti assegna al capitale la parte del leone e sfrutta il lavoro: nella critica quindi del capitalismo noi conveniamo, in quella del capitale no. »

« Del resto, giorni fa la *Battaglia* ci rimproverava di finzione, di ignoranza e ci diceva « Fingereste non sapere che i socialisti vogliono abolire il capitalismo e non il capitale, lo sfruttamento del lavoro e non i mezzi di produzione? » Adesso la *Lotta di classe* ci accusa della stessa finzione per il titolo opposto e ci fa sapere che accettando la critica del capitalismo si deve inesorabilmente accettare quella del capitale! »

« Ah, mettetevi un po' d'accordo tra voi! Noi continueremo a condannare ogni abuso del capitale, adopereremo ogni influenza per la detronizzazione del capitalismo, e ci guarderemo bene dall'ingannare, come fanno i socialisti, il popolo cogli assurdi del collettivismo e non ci presteremo mai a favorire i tentativi dei socialisti i quali mirano all'abolizione del capitale che è in mano d'altri, per averselo nelle mani proprie. »

Basterebbe la scempiaggine di questa chiusa per dar la misura del vostro livello intellettuale e morale, o reverendi. E potremmo senz'altro deporre la penna perchè la nostra tesi — o ignoranti o imbroglianti — voi l'avreste già anche troppo splendidamente illustrata. Ma la attrattiva di questi vostri sproloqui in materia econo-